

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Rai Storia
Fascismo e isole
di confino politico,
documentario

» Durante il fascismo le isole pontine di Santo Stefano e di Ventotene sono state da sono state utilizzate zone di frontiera e relegazione, non solo durante il fascismo. Se ne parla a «Storie Contemporanee», il programma condotto da Michela Ponzani con Marco Mondini, in onda questa sera alle 22.40 su Rai Storia

Intervista

Vito Mancuso «Etica sessuale completamente da riscrivere»

Parla il teologo che lunedì sarà all'Astra per i 100 anni del liceo Marconi

di Emilio Zucchi

Teologo controcorrente di antidogmatica energia dialogica, Vito Mancuso terrà una *lectio magistralis* lunedì alle 10,30 all'Astra (incontro aperto al pubblico) per i 100 anni del liceo Marconi.

Professor Mancuso, il messaggio cristiano viene oggi percepito soprattutto come messaggio etico. Ci sono, a suo giudizio, aspetti dell'etica cristiana in generale, e cattolica in particolare, oggi non sufficientemente messi in luce o, per così dire, non ancora scoperti?

«Anzitutto partirei dalla sua premessa: rispecchia la realtà, ma occorre dire che essa indica un segnale di crisi della religione. E questo perché l'etica non è esclusiva della religione: ci sono persone dalla vita esemplare che non sono credenti, e viceversa. Lo specifico della religione è infatti la speranza. Per quanto riguarda il cattolicesimo, l'aspetto più urgente da scoprire è quello riguardante l'etica sessuale, che deve essere completamente riscritta considerando la liceità dei rapporti prematrimoniali e l'uso dei contraccettivi.

Papa Francesco richiama costantemente l'attenzione al tema della misericordia divina. Lei condivide questa impostazione o ritiene che alla inquietudine esistenziale delle società occidentali odierne gioverebbe di più una riflessione su al-

Teologo e filosofo
Vito Mancuso.
Il pensatore è nato a Carate Brianza nel 1962 e vive a Bologna.



tri aspetti del Vangelo? E quali, eventualmente?

«Leggendo il Vangelo ci si imbatte ovviamente nella proclamazione della misericordia divina, ma anche nella proclamazione di un giudizio divino. In passato si è parlato poco della misericordia e troppo del giudizio. Ora avviene il contrario. Ma sono due aspetti che vanno tenuti insieme perché la misericordia, che richiama la Grazia, infonde coraggio, e la realtà del giudizio divino infonde responsabilità, perché porta alla dimensione della libertà, nel senso del libero arbitrio».

La preoccupa maggiormente che si imponga, in particolare tra i giovani, una concezione della vita di tipo agnostico o di tipo ateo?

«Mi preoccupa l'affermarsi di una concezione della vita

superficiale, ristretta all'apparenza e al cinismo. Mi preoccupa la chiusura di orizzonti e ampiezza di vedute di chi nemmeno prende in considerazione il fatto religioso, di chi se ne frega completamente, pensando che siano tutte favole, tutte cose senza senso. Ma sia l'ateo che con serietà sa che cosa è in gioco e motiva razionalmente la propria posizione sia l'agnostico che non si sente di dire né sì né no al divino hanno una sfida che li interpella, perciò non sono superficiali e quindi non suscitano la mia preoccupazione».

Nel suo libro «A proposito del senso della vita» sembra riacquistare vigore l'aut aut avere o essere che tanto partecipa e appassionato interesse suscitò negli anni '70, e mi riferisco al celebre

saggio di Erich Fromm. Molti anni prima, anche il grande Gabriel Marcel lanciava ammonimenti analoghi, senza però le coloriture politiche contestatarie che accompagnarono l'interesse per Fromm e, forse, anche l'atteggiamento stesso di Fromm. In che cosa, lei, professore, si sente vicino e in che cosa lontano da Fromm e da Marcel?

«Mi sento in sintonia con entrambi. Al liceo ho letto i bellissimi "L'arte di amare" e "Avere o essere?" di Fromm e più tardi, in seminario, parti di "Homo viator" di Marcel. Quest'ultimo parla della vita umana come di un pellegrinaggio. E, diversamente dal vagabondaggio, il pellegrinaggio è diretto a una meta, non è un girare a vuoto. Di Fromm mi piace inoltre ricordare alcune bellissime pagine sul desiderio di dare e ricevere sempre e a qualsiasi età: e questa attitudine va appunto coltivata per tutta la vita come un'arte di amare».

Nel suo ultimo libro "Etica per giorni difficili" sembra che la valorizzazione dell'essere rispetto all'avere si concretizzi in un invito a invertire la rotta dell'edonismo individualistico affermatosi sempre di più a partire dagli anni '80.

«Sì, è così, anch'io condivido questa visione»

Il suo pensiero sembra ridare vigore al concetto di apocatastasi predicato da Origene, cioè, alla fine dei tempi, di cessazione dell'in-



Etica per giorni difficili
di Vito Mancuso
ed. Garzanti
pag. 256
euro 22.



A proposito del senso della vita
di Vito Mancuso
ed. Garzanti
pag. 112
euro 12.

ferno.
«Certo, è la mia posizione, e l'ho espressa molti anni fa nel libro "L'anima e il suo destino": io prendo la distanza dal credere alla dannazione eterna, ma credo invece a un inferno al quale Dio porrà fine: quindi credo in una sorta di purgatorio alla potenza. E questo perché l'eternità dell'inferno sarebbe in contraddizione con l'essenza di Dio che è infinito amore».

Quindi, se l'inferno fosse eterno, significherebbe che Satana ha il medesimo status ontologico di Dio.

«Esatto. Ma essendo ciò impossibile, non credo all'eternità della dannazione»

Se, con poche e semplici parole, lei dovesse spiegare a un giovane perché la teologia è bellissima, che cosa gli direbbe?

«Gli direi che la teologia, come anche la filosofia, è bellissima solo se avesse la vocazione a occuparsi di ciò che non si vede, di ciò che non consiste in conoscenze certe, come nel caso della scienze naturali, per esempio, o anche del diritto. Gli direi che è bellissima perché, come nel caso della filosofia, e mi riferisco alla metafisica, in chi la studia discende uno stile di vita che guarda al mistero dell'esistenza. Chi non avverte questo senso del mistero non può percepire la bellezza della teologia e della filosofia, e allora è meglio che si occupi di altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesia «Rime quotidiane», raccolta di liriche della parmigiana Alma Saporito

Dolore immenso e amore senza fine

Domenica alle 11

Il libro verrà presentato alla Feltrinelli di via Farini. Accanto all'autrice l'italianista Paolo Briganti. Letture di Mirella Cenni.

» Un dolore composto e insieme insanabile attraverso le poesie di Alma Saporito racchiuse nella sua recente raccolta, «Rime quotidiane» (Epika Edizioni, 84 pagine, 13 euro), una sofferenza che, affidata alla scrittura, si chiarifica, si sviluppa, trova i propri canali, non già di sfogo (impossibile liberarsene, nemmeno con l'apporto catartico del verso, con lo strumento terapeutico della scrittura), bensì di più ramificata ed intima circolazione sanguigna, approdando alla fine ad un grado più alto, ad una dignitosa e dolente consapevolezza, in cui ribellione e silenzio non appaiono come estremi polarizzati, bensì come facce di una stessa spilla appuntata al cuore.

Questi componimenti, dedicati a tre perdite, sono di-

visi in altrettante sezioni: la prima e l'ultima sono rivolte simmetricamente alla madre Paola (le proprie radici, genetiche e affettive) e al marito, l'attore Raffaele Rinaldi (l'amore e la vita che germoglia, si sviluppa), e sono intercalate da quella centrale, dedicata alla perdita dell'animale domestico, Bixio, il gatto di famiglia. Rime, dunque, e quotidiane. Sono chiamate così non perché siano versi, strettamente, in rima - se non ogni tanto - ma in virtù della consolidata antonomasia: rime, nel senso di poesie, di liriche nella fattispecie. Quanto all'aggettivo «quotidiane», esso ha una valenza più complessa. Lo spiega in modo preciso Paolo Briganti nella prefazione, rimandando a quella particolare dimensione del tempo che appartiene a que-



Rime quotidiane
di Alma Saporito
ed. Epika
pag. 84
euro 16.



Poetessa Alma Saporito.

sti versi di Alma Saporito e che ne costituisce il tratto più distintivo. La perdita costituisce una cesura. C'è un prima e un dopo. Il prima potrebbe scomparire. Per rimozione, ad esempio. O per autodifesa. O potrebbe in qualche modo confondersi, falsificarsi, a causa dell'imbroglio del tempo. Il dopo, certo, potrebbe angosciare

irrimediabilmente, aprendo il baratro della disperazione («ventuno gradini / il ballatoio / la porta / il campanello / ventuno gradini / non posso più varcare / la soglia»).

Così, l'autrice interviene con la scrittura: attraverso la poesia, condotta col verso breve e spezzato del singhiozzo trattenuto, ma sempre efficacemente disciplinato da un tono equilibrato che mescola sentimento e riflessione, il ricordo si attualizza, il prima viene recuperato, sottratto alla rimozione o alla cancellazione, e si dipana in un tempo che diviene quotidiano. I ricordi si seminano di nuovo nel presente, si aggregano agli oggetti («riconoscio il rumore / delle cose / del vaso / blu intenso / quasi viola [...] tocco oggetti / e percepisco suoni / dell'infanzia / e la cura / che li

ha portati / fino a me»), si vestono delle luci dei pomeriggi, vecchi e nuovi, lontani e recenti, e, nel verso, si prolungano. Germogliano. Il prima quindi si fonde al dopo in un eterno presente («ora ho la vostra età di allora»), quello della durata. È un tempo che si fa quotidiano, e dunque continua a esistere giorno dopo giorno, goccia dopo goccia, anche adesso, a libro concluso. Del resto, è un libro che la poetessa potrebbe continuare a scrivere all'infinito. Come un diario. Alma, come si diceva, non scrive per liberarsi di qualcosa, per sgravare l'anima, ma per continuare ad abitare con la propria esperienza e con i propri affetti: «non ci fu tempo / per parlarne / ma non avresti sopportato / la distanza [...] e così / uno accanto all'altra / ripeto i vostri nomi / fingo / il protrarsi della vita / nella mia».

Camillo Bacchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA